Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXVIII n. 16

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Settembre 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Ripetuti conati di avvelenare le radici della spiritualità sacerdotale

Premessa

Dobbiamo, prima di illustrare i fatti,puntualizzare che noi non siamo, servatis servandis, *contro l'utilizzazione della vera scienza psichiatrica, ma siamo assolutamente intransigenti nell' escludere la psicoanalisi di qualunque ramo, a causa dei suoi irredimibili princìpi di fondo, comuni a tutti i suoi rami.*

Un tentativo diabolico

Quel che è stato fatto passare in questi ultimi quarant'anni sotto l'etichetta dell'«*aggiornamento*» è noto e i risultati sono sotto gli occhi: disastro liturgico, disciplinare, morale, dottrinale. Il Nemico, peraltro, ha sempre saputo che la sovversione non sarebbe stata completa senza minare i fondamenti di alcuni capisaldi: per la società civile, l'autorità (basata sulla legge naturale) e la famiglia (basata sul matrimonio); per la società ecclesiale, il primato petrino e il carattere soprannaturale del ministero sacro. Se contro i primi due capisaldi l'inferno si è scatenato quasi senza maschere, contro gli altri due ha tentato le vie più subdole, e non senza importanti risultati.

In particolare, la riduzione del ministero sacro a livelli naturalistici e sociologistici, iniziata già negli anni 40/50, è stata accelerata dallo smantellamento dei Seminari, attuato negli anni 60, che, causando un vuoto generazionale tra le leve sacerdotali, ha aggravato i compiti delle schiere residue e ha immesso in esso elementi spesso non adeguatamente formati .

Questo, però, non bastava: era necessario avvelenare le radici stesse della spiritualità sacerdotale, nutrendole non già della grazia soprannaturale, bensì dei liquami fognari di quella diabolica impostura chiamata dal suo ideatore psicoanalisi.

Primi conati

L'obiettivo fu manifestato in Concilio dal vescovo messicano di Cuernavaca, Mendez Arceo, che aveva già fatto nell'Aula Basilicale l'apologia della massoneria: fu lui a proporre l'«apertura» alla psicoanalisi. I Padri del Concilio, però, memori dei moniti di Pio XII [1] e fatti ancor più avvertiti dall'esperienza delle nuove condizioni della pastorale nel clima ormai amerikano[2], respinsero la provocazione e nei documenti conciliari vollero che, nominando la "psicologia", fosse sempre aggiunto l'aggettivo discriminatorio "sana".

Fallito il tentativo in Aula, il Vescovo di Cuernavaca incoraggiò la psicoanalisi nella sua Diocesi, fallendo miseramente: il benedettino belga Lemercier, dopo aver mandato in rovina il Monastero della Resurrezione, di cui era abate, fu accusato di violazione di segreto, di abuso di potere, di disobbedienza ecc. e condannato da Roma; non essendosi sottomesso alla sentenza, fu sospeso e ridotto allo stato laicale e finì con lo sposarsi, separarsi e risposarsi. Altri Vescovi seguirono gli sciagurati esempi di Cuernavaca, specie in USA, dove adesso si raccoglie messe copiosa armonica con quella folle semina.

Da Roma, peraltro, durante il pontificato di Paolo VI, si continuò a dissuadere gli incauti.

L'opposizione romana

Le ragioni di questa continuata dissuasione da parte della Santa Sede sono incontestabili.

Pio XII manifestò chiara consapevolezza sia della pretesa pervasività libidica essenziale alla psicoanalisi sia della violazione della coscienza che il metodo psicoanalitico implica, dato il suo postulato essenziale di consegnarsi all'analista senza riserve. Egli proclamò un severo "al-

tolà" nel discorso al VII Congresso internazionale del diritto penale (3 ottobre1953), ribadito nel discorso del 10 maggio 1958. Ma, poiché la moda psicoanalitica coinvolgeva sempre più certi ambienti clericali, Giovanni XXIII fu, per mezzo del S. Uffizio, ancora più perentorio, come il lettore può evincere dalla semplice lettura del *Monitum* del 15 luglio 1961, che di seguito riproduciamo insieme con una nostra traduzione dal latino:

«*Cum compertum habeat passim esse vulgatas et adhuc spargi multas et periculosas opiniones circa peccata contra VI Decalogi praeceptum et circa imputabilitatem humanorum actuum, haec Suprema Sacra Congregatio sequentes normas publici iuris fieri censuit:*

1) Episcopi, Praesides Facultatum Theologicarum, necnon Seminariorum et scholarum Religiosorum Moderatores, ab iis quibus munus incumbit docendae theologiae moralis vel congeneris disciplinae, omnino exigant ut traditae ab Ecclesia doctrinae ad amussim se conforment.

2) Censores ecclesiastici magnam adhibeant cautelam in recensendis ac iudicandis libris et ephemeridibus, in quibus agitur de sexto Decalogi praecepto.

3) Clericis et Religiosis interdicitur ne munere psychoanalystarum fungantur, ad mentem can. 139, par. 2.

4) Improbanda est opinio eorum qui autumant praeviam institutionem psychoanalyticam omnino necessariam esse ad recipiendos Ordines Sacros, vel propie dicta psychoanalityca examina et investigationes subeunda esse candidatis sacerdotii et professionis religiosae. Quod valet etiam si agitur de exploranda aptitudine requisita ad sacerdotium vel religiosam professionem. Similiter Sacerdotes et utriusque sexxus Religiosi psychoanalystas ne adeant nisi Ordinario suo gravi de causa permittente» («*Poiché consta con certezza che per ogni dove sono state divulgate e tuttora sono sparse molte e pericolose opinioni circa i peccati contro il VI° comandamento del Decalogo e circa l'imputabilità degli atti umani, questa Sacra Congregazione ha stimato bene di emanare le seguenti norme:*

1) i Vescovi, i Presidi delle Facoltà Teologiche nonché i Rettori dei Seminari e delle Scuole di Religiosi, esigano assolutamente che coloro, ai quali incombe il compito di insegnare teologia morale o altra disciplina affine, si conformino esattamente alla dottrina tramandata dalla Chiesa.

2) I censori ecclesiastici usino grande cautela nel recensire e giudicare libri e giornali, nei quali si tratta del VI° comandamento del Decalogo.

3) Ai chierici e ai religiosi è proibito esercitare la professione di psicoanalisti, ai sensi del can. 139, par. 2.

4) È da riprovare l'opinione di coloro i quali sostengono che la psicoanalisi è assolutamente necessaria per ricevere gli Ordini Sacri o che i candidati al sacerdozio e alla professione religiosa debbano sottoporsi agli esami e alle investigazioni psicoanalitiche propriamente dette. Questa riprovazione vale anche se si tratta di esaminare l'attitudine al sacerdozio o alla professione religiosa. Parimenti i Sacerdoti e i Religiosi di ambo i sessi non ricorrano agli psicoanalisti se non con il permesso del proprio Ordinario motivato da grave causa»).

Purtroppo non pochi Superiori religiosi e Rettori di seminari disattesero queste indicazioni e perciò Paolo VI ne precisò i divieti in due documenti: l'Istruzione della Congregazione dei Religiosi "*Renovationis Causa*" del 6 gennaio 1969, e la "*Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*" della Congregazione per l' Educazione Cattolica del 15/6/1970 (cfr. n. 39). Purtroppo quest'ultima sembrò più blanda della prima. Chi remava "contro" in quella Congregazione? Il nostro periodico ebbe modo di denunciarlo ripetutamente.

L'infiltrazione nelle Università romane

Gli abusi, nel clima lassista del postconcilio, continuarono e, quel che è peggio, si notarono persino in Roma, infiltrazioni psicoanalitiche anche in Università Pontificie e sotto gli occhi della Congregazione Vaticana per l'Educazione Cattolica.

Fra gli ecclesiastici romani che reagirono a questo andazzo si segnalò don Ennio Innocenti, prima su varie riviste (*Rivista Diocesana di Roma*, *Rivista del Clero Italiano, Palestra del Clero, Rivista di Ascetica e Mistica, Concretezza* ecc.) poi, nel 1975, in un volume di critica sistematica in cui accusò i cedimenti, tra gli altri, del *Marianum*, del *Salesianum* e – soprattutto – dell' Università del S. Cuore e della Pontificia Università gregoriana[3].

Alla fine del 1974 la Conferenza Episcopale Italiana indisse – tramite il "Centro Nazionale Vocazioni" – un convegno sulle vocazioni, al quale don Innocenti partecipò come relatore sul tema della direzione spirituale. Egli fece esplicito riferimento ad un documento ufficiale della CEI con queste parole:

«*Il piano* […] *non a caso insiste sull'esigenza che i centri di orientamento medico, psicologico e pedagogico debbano essere cristianamente (ossia: non laicisticamente) ed equilibratamente (ossia: non partigianamente) impostati (par. 44); non a caso insiste perentoriamente nel dare la seguente chiara direttiva, non raramente disattesa: "La crescita soprannaturale delle anime non può essere rivelata con strumenti psicologici d'indagine" (par. 69).*

Non io, ma Paolo VI si lamenta in pubblica udienza dei sacerdoti che abdicano alla cura soprannaturale delle anime, consegnandole agli psicoanalisti. Non io, ma il Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze ammonisce i Vescovi all'ultimo Sinodo contro l'uso del trattamento psicoanalitico perché disintegra la personalità. Non io, ma il Presidente dell' Associazione Mondiale dei Medici Cattolici deplora che i sacerdoti siano le vittime più credule dell'inflazione psicoanalitica e delle sue deduzioni pseudoscientifiche […].

Mi consta che vari operatori nella pastorale vocazionale hanno assunto un atteggiamento per me stupefacente: essi sono severissimi nei casi in cui il candidato

abbia avuto rapporti carnali cum muliere*; sono più indulgenti quando sono davanti a dei masturbatori; sono ancora più benigni quando si tratti di soggetti con chiare tendenze o anche esperienze omosessuali. Mi si consenta di dire che questa criteriologia rappresenta – secondo quanto mi è dato di capire – l'esatta inversione di quella retta e doverosa. Essa ha potuto prevalere in quei nostri confratelli a causa di una confusione più grave, che consiste precisamente nell'aver assunto come guida non i certi e supremi criteri morali, ma discutibili e subordinati criteri psicologici-psicoanalitici*».

Il relatore riconobbe che alcuni «*problemi hanno anche un risvolto psicologico che non va trascurato (Op. tot. 2); il ricorso alle scienze psicologiche, però, è sostanzialmente ausiliare. Il perito non può sostituirsi al giudice naturale, in nessun tribunale; tanto meno nel nostro. Il direttore spirituale, peraltro, deve mantenere le più ferme riserve sulla criteriologia e sulla prassi psicoanalitica. Non sto qui a ripetere gli autorevoli e insistenti interventi del Magistero che ho citato nel mio ultimo libro (*Fragilità di Freud*, Pan ed., Milano 1975), né gli atti giurisdizionali – severissimi – che hanno esemplarmente represso alcuni abusi più clamorosi*».

Parole al vento. Gli abusi si consumavano anche a Roma.

Eloquente doppiezza

Nel 1976 la Santa Sede, per arginare gli abusi che ormai dilagavano specialmente in America, commissionò al gesuita padre Marcozzi un articolo apparso ne *La Civiltà Cattolica* (cfr. 1976, v. 2, pp. 541-551) che poi il Segretario di Stato inviò a tutti i Nunzi con l'incarico di farlo valere nei modi possibili. In esso si leggeva:

«*Completamente inaccettabile poi ci sembra la distinzione tra candidati e religiosi, fatta da alcuni, riguardo all'esigere l'esame psicoanalitico. Questo non può essere richiesto a un religioso dal superiore, perché equivarrebbe alla richiesta della manifestazione di coscienza, la quale, oltre tutto, è vietata per i religiosi dal canone 530 del diritto canonico. Che dire del candidato che, non essendo ancora religioso, non sarebbe protetto dal canone? Il superiore potrebbe esigere l'esame psicoanalitico per ammetterlo in religione? La distinzione a tale riguardo non vale. Il superiore non può esigere l'esame psicoanalitico, vale a dire che si sottoponga un soggetto all'indagine della sua interiorità, sia egli religioso o semplicemente candidato, perché l'inviolabilità della propria vita intima non proviene soltanto dal diritto positivo, in questo caso, canonico, ma anche e prima dal diritto naturale: diritto, che il superiore non può sopprimere; né lui, né qualsiasi altra autorità, come più sopra si è detto* ».

Nella nota d' accompagnamento firmata dal Segretario di Stato il Nunzio poteva leggere queste ammissioni:

«*Molti sono gli abusi in atto, soprattutto in noviziati e seminari, per ottenere una manifestazione di coscienza con metodi psicologici proiettivi o di altro tipo.*

È ben noto infatti che non solo si cerca da più parti di aggirare la norma già esistente, ma, giacché essa si limita ad indicare un diritto per i sudditi dei Superiori Religiosi, si cerca di sottomettere le persone a "tests" psicologici proiettivi e di altro tipo ed a terapie correlative nella fase precedente l' ingresso in "religione", cioè nella fase di ammissione alla vita religiosa; alcuni curiosamente giungono a farsi rilasciare dichiarazioni firmate che permettano, anche dopo l'ammissione, l'uso di una scienza della intimità della persona conosciuta prima.

Similmente in vari Seminari e nella fase di ammissione ai medesimi si manifestano gli stessi abusi, ancor più palesemente, non essendoci un apposito canone che lo proibisca; si è giunti in qualche Diocesi perfino ad imporre tali esami e terapie a tutti i sacerdoti diocesani, con schede psicologiche, pressioni, fughe di notizie e quant'altro si può immaginare».

Il povero Nunzio non sapeva che, mentre dalla Pontificia Università Gregoriana, il gesuita Marcozzi scriveva quelle inequivocabili righe, nella stessa PUG riceveva incoraggiamenti internazionali il gesuita filopsicoanalista Luigi Rulla, il quale, reduce dal verbo "psichiatrico" amerikano, d'intesa col gesuita giapponese Franco Imoda (che ha introdotto questo rovinoso spirito nell'Istituto di psicologia dell' Università dei Gesuiti), esaminava la vocazione con le lenti della… psicoanalisi! Eloquente doppiezza.

Un nefasto "connubio"

Il lavorìo del gesuita Rulla (+2002) era solo un aspetto del molteplice cedimento gesuitico agli idoli moderni durante il generalato di Arrupe (+1991). Chi non ricorda l'offensiva del gesuita K. Rahner contro l'*Humanae Vitae*? Come dimenticare i lamenti ripetuti di Paolo VI nei confronti di coloro che avrebbero dovuto brillare per obbedienza? Com'è noto, Giovanni Paolo I aveva preparato un durissimo discorso (che non fece in tempo a leggere) per "la Compagnia". E Giovanni Paolo II fu costretto a commissariarla (1981) per tentare di impedirne l'ulteriore degrado.

Braccio destro del commissario Dezza fu, però, Pittau, pupillo di Arrupe, che questi s'era allevato nella patria di Franco Imoda. Esaurito il suo compito con l'elezione di Kolvenbach (1983), al gesuita Pittau s'è trovata un'ottima sistemazione quale Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ora presieduta da un polacco.

È difficile supporre che l' incredibile ascesa di Franco Imoda, divenuto – senza alcun merito scientifico – Rettore della Pontificia Università Gregoriana sia avvenuta senza la protezione di Pittau. Un pallone gonfiato appositamente, dunque, affinché, grazie al prestigio della carica fosse preso sul serio un discorso assolutamente insostenibile. Il "connubio" Pittau-Imoda, infatti, si rivela favorevolissimo all' impianto della psicoanalisi nella Chiesa.

La pressione in tal senso non si limita allo spudorato panegirico di Freud che un direttore ge-

suitico osò irradiare dalle Antenne Vaticane e neppure allo sbalorditivo elogio che il direttore gesuitico de *La Civiltà Cattolica*, Salvini, osò firmare sulla vita morale di Freud… anzi neppure si ferma alle aperture junghiane verificatesi nella Pontificia Università Gregoriana e all'accredito dato dalla PUG a Franco Morandi e all'ambigua associazione da lui fondata… no, va ben oltre: si appunta nel tentativo gesuitico di servirsi della stessa Santa Sede per accreditare la psicoanalisi nella selezione e nella formazione dei candidati al sacerdozio cattolico.

Infatti il gesuita Pittau, di certo in tandem con Imoda, insiste ora nel chiedere l'approvazione d' un nuovo documento ancora una volta orientato in questa riprovevole e riprovata direzione, nonostante le obiezioni opposte dalle sedi istituzionali.

Un primo colpo di mano era stato già tentato quando Pio Laghi era prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Fu allora preparato un documento pessimo e, senza che fosse sottoposto alla revisione della Congregazione per la Fede, ne fu approntata la traduzione e persino stabilita la data di pubblicazione. La cosa, però, fu fermata in tempo. All'arrivo del nuovo Prefetto, Pittau ha riproposto le teorie di Imoda in un nuovo documento che si presenta come riveduto e corretto rispetto al precedente.

Nel mese di gennaio u.s. questo documento fu riproposto alla plenaria dei cardinali della Congregazione per l'Educazione cattolica; ha suscitato riserve e critiche[5], ma, conoscendo la pazienza "giapponese" di Pittau, non c'è da escludere che ritornerà alla carica per tentare di imporre le teorie di Imoda a tutta la Chiesa per il più grave danno della Chiesa.

Gravità del fatto

Per valutare la doppiezza gesuitica di questi conati il lettore ponga mente a due fatti: il primo è la chiara divergenza dalle direttive pontificie; il secondo (di più difficile accesso per i nostri lettori) è il modo subdolo di agire dei protagonisti.

Sul primo punto non ci piove: anche il Papa attuale ha fatto un discorso severissimo su Freud come "maestro di sospetto" ribadendo la validità del *Monitum* del 1961 sopra riportato[4], ha varato il canone 220 del nuovo CIC (1983) che protegge fama e privacy e che è stato subito interpretato (cfr. *La Civiltà Cattolica* 17.XII.1983) a protezione dei seminaristi; infine ha condannato quanti "*profanano l'intimo santuario della coscienza mortificando in modo ignobile la dignità personale*" (*L'Osservatore Romano* 26-27.XII.'84).

Sul secondo punto, il modo subdolo di agire, bisognerebbe anzitutto descrivere meglio i personaggi, poi analizzare il documento che con tanta insistenza si tenta di varare.

Il pozzo inquinato di Pittau

Pittau è al corrente della bancarotta della psicoanalisi, sia come scienza sia come terapia, non solo in Europa ma anche in America? Sa qualcosa delle ultime scoperte sull'abietta personalità dello pseudomedico massone viennese e del suo "assalto alla verità"? È a conoscenza della critica che dalle parti più varie è venuta ai fondamenti della psicoanalisi?

I consultori della Congregazione per l'Educazione Cattolica dovrebbero, per far fronte ad ulteriori tentativi, conoscere bene il pozzo inquinato da cui attinge Pittau quale emerge dai libri che qui segnaliamo:

AA. VV. *La malattia della psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano 1971.

De Rosa G. *L'attività psicoterapeutica in Italia*, *La Civiltà Cattolica* n. 3413, 5.9.1982.

Fisher S.-Grenberg R.P. *La credibilità delle concezioni teoriche e della pratica terapeutica di Freud*, Astrolabio, Roma 1979.

Freud-Einstein *Riflessioni a due sulle sorti del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 1989.

Kretsher E. *Psycoterapeutische Studien*, Thieme, Stuttgart 1949.

Kris R. *The Nature of Psychoanalytic propositions and their validation*, in *Freedom and Experience* a cura di Hook S. e Konvitz, Cornell University Press, 1974.

Israel L. *La maladie iatrogène*, EMC, Psychiatric, 37402 A 10, 1974.

Musatti C. *Il fenomeno ipnosi*, Spada Ed., Roma 1980.

Jaspers K. *Contributo alla critica della psicoanalisi*, in *Filosofia e psicopatologia*, Ed. Rocca, Milano 1952.

Laplanche J. *L'inconscio. Un saggio psicoanalitico. Dibattito*, Pratiche Ed., Roma 1980.

Poffer K. R. *Congetture e Confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1972.

Ricoeur P. *La Persona*, Ed. Morcelliana, Brescia 1997.

Sartre J.P. *Freud, una sceneggiata*, Einaudi, Torino 1985.

Preoccupante conclusione

Come abbiamo detto, non vi è dubbio che il Papa sia ostile al freudismo e noi riteniamo che, se il Segretario di Stato Sodano avesse fatto valere l' orientamento papale in sede di coordinamento del lavoro curiale, il Pittau non avrebbe osato insistere, perché tutta l'iniziativa delle Congregazioni vaticane è notoriamente sotto lo stretto controllo del Segretario di Stato.

Non è da escludere, pertanto, che Sodano si serva, tra l'altro, di questa "focaccia" di Pittau per contentare le brame del "cerbero tricipite" dell'episcopato europeo, dato che l'episcopato dell'area fiammingo-vallone, francese e tedesca è largamente compromesso anche con l'ermeneutica psicoanalitica, di cui ha costantemente protetto gli alfieri clericali.

Se il Papa attuale venisse a mancare, Sodano – allenato a giocare su tavoli diversi – avrebbe così questo ulteriore titolo per accreditarsi presso i "Cardinali del Reno" (etichetta, questa, assai indicativa – come il lettore ricorderà – fin dai tempi del Concilio) quale candidato ad un papato di transizione ed oscurare, così, altre candidature sicuramente

non favorevoli agli sconsiderati aperturismi "renani".

Romanus

1) Anche il S. Uffizio aveva già dato chiari segnali con la condanna di preti filofreudiani.

2) Vari Padri avevano inviato alla Commissione Antepreparatoria l' esplicita richiesta di condanna della psicoanalisi (fra queste richieste ce n'è una di Albino Luciani, poi Giovanni Paolo I).

3) Cfr. Ennio Innocenti, *Critica alla Psicoanalisi*, V ed. Grafite, Napoli 2000, con l'apporto critico di cinque professori universitari italiani.

4) *L'Osservatore Romano* 16 marzo 2002.

5) Pur non conoscendo i veri termini del contraddittorio cui si è esposto Pittau, sia *Avvenire* (6 marzo 2002) sia *il Giornale* (9 febbraio 2002) hanno reso noto che l'iniziativa del gesuita ha trovato opposizione.

Sinossi degli errori imputati al Vaticano II

10. ERRORI CONCERNENTI la politica, la comunità politica, il rapporto fra Chiesa e Stato

10.0 Una nozione di "vita politica" che non è cattolica, ma appare invece conforme al laico principio di umanità: "Per instaurare una vita politica veramente umana non c'è niente di meglio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune e rafforzare le convinzioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine, sul buon esercizio e sui limiti di competenza dell'autorità pubblica" (*Gaudium et Spes* 73).

Qui non ci si preoccupa di una "vita politica" improntata ai valori cristiani, ma di una "vita politica" improntata ai cosiddetti valori umani. Poiché tali sono, con tutta la loro genericità, "il senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune". Si noti infatti: non l'adesione dell'intelletto e della volontà ai princìpi della "giustizia", dell'«amore», del "servizio", fondati sulla Verità rivelata, princìpi obiettivamente posti da Dio ed insegnati dalla Chiesa nei secoli, i quali *esigono* il nostro assenso, ma il semplice "senso interiore" (*interiorem… sensum*) che il soggetto abbia di detti princìpi, fondati, quindi, sul soggetto, sulle sue opinioni: *concezione soggettivistica della "vita politica"*, della prassi in generale od ortoprassi (retto comportamento) tipica del pensiero moderno, del tutto estranea al Cattolicesimo ed anzi ad esso fatalmente avversa. Questa "vita politica veramente umana" mostra quindi una finalità solo terrena, intramondana.

10.1 La definizione della "vera natura" della "comunità politica", che deve contribuire all' instaurazione della "vita politica veramente umana" (*GS* 73 cit.), si muove nella stessa prospettiva laica ed immanentistica, noncattolica. Non si dice, infatti, che cosa sia in sé la "comunità politica", ma solo che essa esiste "in funzione del bene comune" (*GS* 74); il quale "si concreta nell' insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione" (*GS* 74).

Maria è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni nel regno dell' aurora…

San padre Pio

È questa nozione di bene comune in armonia con l' insegnamento tradizionale della Chiesa? *Non lo è*, perché essa lo identifica con "condizioni di vita sociale" tali da favorire un "perfezionamento" individuale e collettivo che non mostra alcun nesso con il sovrannaturale. E ciò costituisce un errore dottrinale. La Chiesa, infatti, ha sempre insistito sul fatto che il bene comune temporale, pur godendo il suo perseguimento di una certa autonomia, deve tuttavia concorrere sempre al perseguimento del "bene supremo", rappresentato per ciascuno dalla salvezza e dalla Visione Beatifica: "Favorendo la prosperità pubblica, la società civile […] deve provvedere al bene dei cittadini non solo in modo da non opporre alcun ostacolo, ma da assicurare tutti i mezzi possibili per il perseguimento e l'acquisizione di quel bene supremo e immutabile al quale essi stessi aspirano. Il primo di questi mezzi è di fare rispettare la santa e inviolabile osservanza della religione i cui doverosi atti uniscono l'uomo a Dio (Leone XIII *Immortale Dei* 1.11. 1885 in *A.A.5.* 118 nonché S. THOMAE *De Reg. Princ.* I, XV).

Il "perfezionamento" propugnato dal Concilio concerne, invece, i valori umani, non quelli cristiani; tant'è vero che l' esistenza dell'autorità, che presiede all'attuazione del bene comune,è giustificata con la riserva che essa non deve esercitare la sua funzione in "forma meccanica [?] o dispotica, ma prima di tutto come forza morale (*vis moralis*) che si appoggia sulla libertà e sul senso di responsabilità" (*GS* ivi). Vale a dire, con una riserva a favore della democrazia, evidente nell'accento posto sulla "libertà" e il "senso di responsabilità", intesi come valori determinanti in assoluto l'esercizio dell'autorità.

Solo dopo questa precisazione, il testo conciliare ricorda *Rm.* 13,1-5, che stabilisce l'origine divina di ogni autorità costituita, ma lo ricorda in modo distorto, rovesciato, perché afferma: "È dunque evidente che la comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine fissato da Dio… (*Rm.* 13,1-5)" (*GS* 74 cit.). Dov'è la distorsione anzi l' inversione? Nel dire che la "comunità politica" e l'autorità hanno innanzi tutto il loro fondamento "nella natura umana" e perciò (*ideoque*) "appartengono all'ordine fondato (*praefinitum*) da Dio", il che significa mettere l'uomo davanti a Dio, concepire il "fondamento" nella "natura umana" della comunità politica di tipo democratico (perché basata sulla "libertà" e sul "senso di responsabilità") quale sostanziale condizione della sua "appartenenza" all'ordine stabilito da Dio. Non è questo, però, il concetto espresso dall'Apostolo delle Genti, mediante il quale lo Spirito Santo ci fa sapere che ogni *potestas* viene da Dio, quale che sia la sua forma di governo, ed in conseguenza di ciò ha il suo "fondamento" nella natura umana, e nella natura umana corrotta dal peccato originale, che ha sempre bisogno della spada del potere civile per essere tenuta a freno (*Rm.* 13,4).

10.2 *L'oscura precisazione*, secondo la quale "l'esercizio dell' autorità politica", sia a livello della "comunità" che dello Stato, "deve svolgersi nell'ambito dell' ordine morale, per il conseguimento del bene comune (ma concepito in forma dinamica) etc." (*GS* 74 cit.).

Precisazione *oscura* perché non si chiarisce di *quale* "ordine morale" si tratti, né si comprende che cosa possa esattamente significare "conseguimento *in forma dinamica* del bene comune". In ogni caso, siffatto auspicato dinamismo rinvia ad uno sfondo costituito dal mito del progresso, della crescita, dell' espandersi dell'attività umana nell'universo (v. *supra* sez. 6), insomma costituito dai valori del Secolo, non da quelli cattolici.

10.3 Un tipo ideale d' individuo (che la "comunità politica" così concepita deve "formare"), che non mostra nulla di cattolico, trattandosi di "un uomo educato (*excultum*), pacifico e benevolo verso tutti, per il vantaggio di tutta la famiglia umana" (*GS* 74).

Si confronti questo ritratto con quello del massone perfetto, quale risulta da una delle tante Costituzioni dell'Ordine: "Il massone è un suddito pacifico dei poteri civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve mai immischiarsi in complotti o cospirazioni contrarie alla pubblica pace o al bene della nazione, né diventare disubbidiente ai suoi superiori" (Grande Loggia delle Sette Province Unite dei Paesi Bassi, S' Gravenhage, 1761, in appendice a B. Fay, *La Massoneria e la rivoluzione intellettuale del Secolo XVIII,* tr. it. G. Perotti, Torino, Einaudi 1945, p. 297. La *Gaudium et Spes*, all'art.43, invita i cristiani a comportarsi da "cittadini del mondo"; v. *infra* 17.5).

10.4 Una definizione dell'amor di patria più nel senso dell' umanitarismo e della fratellanza massonici e mazziniani che nel senso della tradizione cattolica: "I cittadini coltivino con magnanimità e lealtà l'amore verso la patria, ma senza grettezza di spirito, cioè in modo tale da prendere anche contemporaneamente in considerazione il bene di tutta la famiglia umana che è unita con ogni sorta di legami tra razze, popoli e nazioni (*bonum totius familiae humanae quae variis nexibus inter stirpes, gentes ac nationes coniungitur*)" (*GS* 75). La tradizione cattolica non ha mai visto nella "famiglia umana" un valore superiore a quello insito nelle società e nazioni cristiane, che dovevano anzi essere difese – anche militarmente – dall'assalto del mondo ostile a Cristo (per esempio nel caso dell'espansione islamica in Europa).

10.5 Un tipo ideale del politico (colui che esercita "l'arte politica") che anch'esso non ha nulla di cattolico, poiché ripete lo stereotipo del politico democratico, allora (e oggi) corrente: "Agiscano (i politici) con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l' intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fortezza richiesti dalla vita politica" (*GS* 75).

È un ritratto retorico e caramelloso, generico, banale, dal quale manca in ogni caso il requisito fondamentale di ogni figura di statista cattolico, quale dovrebbe essere nella mente di un concilio ecumenico: l'impegno per la difesa e l'affermazione della religione cattolica e della morale da essa insegnata.

10.6 L'idea che l'indipendenza della "comunità politica" sia tale da escludere ogni sua subordinazione, anche indiretta, nei confronti della Chiesa. Se è giusto ricordare, in generale, che la "comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo" (*GS* 76) perché dal punto di vista organizzativo hanno le loro strutture indipendenti (cfr. *Immortale Dei*, Denz. 1866/3168)è invece *errato* che esse avrebbero in comune *solo* il fatto di essere "al servizio" di una generica "vocazione personale e sociale tra gli uomini" sì da poter coltivare una "sana collaborazione secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo" (*GS* 76) ovvero secondo *un mero criterio di opportunità*.

Questa dottrina contraddice tutto l'insegnamento precedente, il quale ha sempre affermato *il primato* della Chiesa, in quanto *societas perfecta*, sulla società civile, o "comunità politica" che dir si voglia, e la sua conseguente *potestas indirecta* su di essa (v. *supra* 2.9); primato giustificato, per ciò che riguarda il fine, dalla necessaria subordinazione del bene comune temporale, perseguito dalla "comunità politica", al bene sommo perseguito dalla Chiesa. Ma il fine che il Vaticano II attribuisce alla Chiesa è in

realtà, come si è visto, intramondano, e perciò non è di per sé differente da quello della "comunità politica", come risulta da *GS* 76, ove si ripete, citando *Lumen Gentium* 13, che il "compito" della Chiesa "è quello di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana" (v. *supra* sez. 6).

La "sana collaborazione" della "comunità politica" con la Chiesa cattolica non può essere lasciata alle circostanze di fatto e per di più in funzione dell'attuazione dei valori cosiddetti "umani". Va riaffermato, invece, che questa "collaborazione" è per gli Stati un *dovere*, perché essi hanno l' obbligo di difender l'unica vera religione rivelata e di attuare il Regno sociale di Cristo, improntando il bene comune ai valori cattolici. E va ricordato che la falsa dottrina dell'indipendenza e della separazione della "comunità politica" dalla Chiesa è stata già condannata da Pio IX alla proposizione 55 del *Sillabo* nonché da Pio X nella *Pascendi* contro il modernismo.

Canonicus
(continua)

Ritorno "a casa" di un'anima ingannata

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Caro *sì sì no no*, caro Direttore,

per grazia di Dio – e quale Grazia! – ho avuto modo di leggere un numero del quindicinale svegliandomi così "dal sonno" (*Ef*. 5, 14) per il riscontro trovato alla mia latente sofferenza spirituale che è pane quotidiano da tempo. Ad occhi bene aperti, ho richiesto e ottenuto annate arretrate iniziando con gioia e grande pena quello che considero l' itinerario del ritorno a Casa dopo le tribolazioni e le spregiudicatezze del figlio prodigo.

Non immaginavo di essere arrivato così lontano da Lui, dalla verità evangelica e questo camminare a fianco a Voi comincia a farmi rivedere i vecchi paesaggi familiari; i luoghi dove ho vissuto la mia infanzia e la mia adolescenza con il buon profumo del Pane fresco e integrale (leggi: recupero dell'incorrotto catechismo di San Pio X con gli insegnamenti dei sacerdoti ante concilio vaticano II e dei miei genitori; partecipazione alla Santa Messa tradizionale). Tutto questo non è, come si potrebbe pensare, parte di una cosiddetta "rimpatriata" con varie nostalgie per ciò che è passato, gioventù inclusa. Proprio no. C'è ben altro e di molto più importante.

Di quanto mi è accaduto, fino a qualche tempo fa, mi sento in buona parte responsabile per essermi lasciato attirare dagli specchietti – a mo' di allodola – e dalle luci riflesse e devianti ("Sei anche tu un Profeta, un Re, un Sacerdote!…") tralasciando la retta interpretazione della Parola e accettandone una ambigua e di parte. Ma quando è un vescovo (i) a luccicare, e ammicca anche un cardinale (i), con la comunità parrocchiale, presbiteri inclusi, sei indotto ad accettare e vivere la nuova realtà proposta. Perdono da chiedere al Signore, anche per questo tradimento, ne avrò per il resto della vita, ma confido nelle preghiere di quanti vorranno aiutarmi nel lavoro di decodificazione dagli insegnamenti e condizionamenti errati ricevuti e vissuti nel passato.

L'importante si è trovar il modo di condurre la presente vita in guisa da arrivare alla vita eterna.
Sant'Agostino

Ed ecco parte degli errori commessi: cammino in alcune comunità carismatiche (vedi bibliomanzia a vari livelli); "ministerialità" quale Accolito (e meno male che ho scampato il Diaconato permanente…) con vari servizi e sostituzioni. Dico basta, definitivamente, a tutto ciò; dico basta al Dio inteso come un "passe-partout", che si vorrebbe valido ad aprire anche "L'Apache Spirits dance song" o i vari ugolamenti buddisti e musulmani che l'insensato ecumenismo di Assisi continua a proporre ed avallare. Mai avuto niente a che spartire col fratellismo dei pagani dal dio in minuscolo.

Non mi spaventa il lavoro di demolizione e ricostruzione che mi aspetta: so che non sarà opera mia e non mi preoccupo di come aiutare le tante altre "allodole" portandole fuori tiro della falsa luce per orientarle verso quella vera. Sarà il Signore a farmele incontrare per la condivisione della recuperata verità evangelica.

Ci sono scelte da fare, impegni da sospendere, quantità di libri da "eliminare" non essendo più validi se non come testi di riferimento negativo. Tutto un programma da non rimandare con la formuletta: "Aspettiamo, poi si vedrà…".

Caro *sì sì no no*, caro Direttore, col Vostro aiuto ho iniziato a sfilarmi l'armatura di latta; a dismettere lo scettro e la corona fasulli per ritornare ad essere l'umile peccatore di un tempo col peso di un altro, se pur provvisorio ma consistente, peccato di omissione.

Vi ringrazio per le Vostre tante e lunghe battaglie combattute con l'impegno di spezzare la lunga coda di Satana che spunta da tanti clergyman e da tante finte talari. Vi saluto con la conferma della mia povera partecipazione al Santo Rosario insieme a quanti lo pregano in particolare il venerdì, ma anche per gli altri giorni e con la stessa intenzione da Voi suggerita. La giaculatoria è: "Maria, Madre della tradizione apostolica, prega per la santa Chiesa e per i suoi ministri".

Buon lavoro a tutti per la gloria del Padre in Gesù Crocifisso.

Con stima e affetto.

Lettera Firmata

P.S Accludo una lettera che scrissi anni fa a Sua Santità Giovanni Paolo II per il problema della comunione sulla mano. Fiducia in una "risposta" ne avevo tanta, però… quanta benedetta ingenuità!

RISPOSTA

Caro amico,

siamo noi a ringraziare anzitutto Dio e poi Lei, che ha voluto metterci a parte della sua vicenda spirituale a lieto fine.

Tutto il nostro lavoro è sovrabbondantemente ricompensato da un'anima sola che, come Lei, giunge a comprendere che la "nuova fede", che oggi si pretende d'imporre, non è la Fede nella quale ogni cattolico è stato sempre battezzato. Coraggio! Dio non abbandona la Sua Chiesa e le anime ingannate, ma di buona volontà, come attestano i seguenti passi della Sua lettera al Papa che ci permettiamo di stralciare: "*Sono un accolito… Chiesi di essere esonerato dal servizio all'altare a seguito delle innumerevoli esperienze dolorose vissute in molteplici circostanze perché non mi reggeva più il cuore allo strazio della comunione distribuita sulla mano…*

Mi permetto ora di chiedere a Lei, caro Santo Padre… quell' intervento necessario a spazzare via per sempre quella concessione… che permette incessanti offese all'amatissimo Corpo di Gesù nella Santa Eucaristia. Sono stato spesso deriso e oltraggiato per il mio rifiuto di «adeguarmi» alla nuova norma; sono stato qualificato un ribelle, un disobbediente, un eretico (!), un don Chisciotte – tanto per riferire gli aggettivi meno pesanti…".

La sua resistenza per amore e fedeltà a Nostro Signore Gesù Cristo era già cominciata e a Dio è così piaciuta (anche se non è piaciuta agli uomini) che Egli ora vuole, come sempre fa, completarla e perfezionarla.

DALLA FRANCIA

Riceviamo e pubblichiamo

Spett. redazione di *sì sì no no*,

a seguito del n. 14 (agosto 2002) e più esattamente dell' articolo in prima pagina dal titolo *Vergine e Madre*, voglio con queste poche righe dirvi un grande "grazie" dal profondo dell'anima: nel leggerlo si respira…

Ancora ieri un sacerdote spagnolo e gesuita "à la page" ci ha parlato nell'omelia più della dormizione che dell'Assunzione di Maria. Questo stato di spirito è il risultato pratico di tutto il lassismo "cattolico" che va sotto il nome di ecumenismo, d' aggiornamento ecc… Questo sacerdote era un cero spento che non poteva certo comunicare un ardente amore per Colei a "Cui Dio volle affidare tutto l'ordine della misericordia".

Naturalmente, l'elenco degli equivoci che vanno sotto il nome del concilio Vaticano II, elenco fatto all'inizio dell'articolo, non è completo e qui a me sta a cuore ricordare questo forzato ingresso dei diaconi-sposati nella Chiesa in Francia, sempre in atto con il pretesto del crollo delle vocazioni sacerdotali. Sono legione, poi, quelli che contemporaneamente premono per il matrimonio dei preti.

Nella mia povera vita, specie con i focolarini, mi sono profondamente convinto che lo stato di verginità è necessario all'anima sacerdotale quanto la preghiera per qualsiasi fedele: è lo spazio dato a Dio solo.

Non sono teologo, ma tenendomi ai soli scritti di certi Santi, tra cui San Massimiliano Maria Kolbe, credo di capire che non può esserci maternità-paternità spirituale senza verginità (che non è quella di certe attuali vergini stolte, assonnate da questo povero mondo). La verginità sottolinea totalmente la vita soprannaturale ed è feconda. Di questa verginità è modello Maria Santissima, di cui a ragione il grande Dante scrisse: "Donna, sei tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia a te non ricorre /sua disianza vuol volar sanz' ali…" (*Paradiso* canto 33°).

Spero che l'articolo *Vergine e Madre* susciterà adesioni, profondi e sinceri ripensamenti. Solo allora le vocazioni torneranno come alberi in fiore in primavera e ci saranno i frutti.

In attesa restiamo in contemplazione di quel Cielo che è Maria.

In unione di preghiere

Lettera Firmata

Guardiamo, fratelli tutti, il Buon Pastore che per salvare le Sue pecore sostenne la passione della croce.

Le pecore del Signore Lo seguirono nella tribolazione e nella persecuzione e nell'ignominia, nella fame e nella sete, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose e ne ricevettero dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi servi del Signore il fatto che i Santi operarono con i fatti e noi raccontando e predicando le cose che essi fecero ne vogliamo ricevere onore e gloria.

Dagli scritti di San Francesco

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Lebgge 662/96
ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano – int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio